

MIDDLECITIES città medie oltre il policentrismo
SESSIONE 1_PICCOLE CAPITALI

AGRIGENTO: RISORSE, CRITICITA' E OPPORTUNITA' DI UNA PICCOLA CAPITALE
Teresa Cannarozzo*, Manfredi Leone**

1. Introduzione

Agrigento costituisce uno dei casi nazionali più problematici, in cui si materializzano i conflitti e i contrasti più stridenti: la magnificenza della Valle dei Templi e l'abusivismo più tenace; la commovente bellezza e il degrado del centro storico assediato da volumi edilizi mostruosi; la quieta eleganza dell'ottocentesco viale della Vittoria e lo sviluppo di periferie miserabili; orti urbani e giardini lussureggianti che si incuneano anche all'interno degli aggregati condominiali; la realizzazione miliardaria di opere viarie invasive e ingombranti che hanno aggrovigliato il sistema della viabilità in un dedalo di viadotti, complanari, bretelle, che fanno perdere l'orientamento e non favoriscono la circolazione.¹

L'espansione urbana più recente, guidata (si fa per dire) da un Prg redatto nella seconda metà degli anni '70, si manifesta attraverso insediamenti diffusi nel territorio, costituiti da edilizia residenziale pubblica e privata, opere pubbliche sparse in tutte le direzioni (come il nuovo ospedale, il nuovo Palazzo di Giustizia, il polo universitario) lottizzazioni abusive, impianti sportivi spesso non completati, zone in cui si sovrappongono disordinatamente attività industriali, commerciali e abitazioni.²

Sul territorio collinare che guarda il mare si trova la magnifica Valle dei Templi, sito UNESCO e Patrimonio dell'Umanità, sintesi sublime di archeologia e paesaggio agrario costellato da insediamenti storici puntuali connessi all'utilizzazione agricola del territorio. Nell'immaginario collettivo Agrigento è immediatamente associata alla Valle dei Templi, che con la sua magnificenza e unicità potrebbe costituire la risorsa trainante dello sviluppo socio-economico della città e della provincia. Così non è, e Agrigento continua a rimanere al fondo di tutte le graduatorie nazionali e regionali sulle città.

Questo destino miserevole è ancora più paradossale se si considerano le ulteriori risorse presenti nel territorio: un centro storico con una propria identità, ricco di architetture notevoli e di istituzioni culturali; una rete di ipogei scavati nel sottosuolo connessa con il sistema urbano medievale e con il territorio archeologico della città classica; un paesaggio agrario lussureggiante punteggiato da mandorli e ulivi secolari; un eccezionale patrimonio naturalistico ambientale "protetto" dislocato nel territorio comunale e nei comuni vicini che non ha uguali in tutta la Sicilia come le formazioni geologiche a picco sul mare di Scalo dei Turchi e Punta Bianca o gli affioramenti argillosi (calanchi) che connotano tutto il territorio collinare attorno ad Agrigento; infine le potenzialità della fascia costiera, che in alcuni tratti presenta ancora dune naturali e relativa vegetazione.

*Direttore del Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo, via Cartari 19 B, Palermo 90133, 091-60790102, mail: terecann@unipa.it, autore dei paragrafi 1.2.5. e 6.

** Ricercatore presso il Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo, via Cartari 19 B, Palermo 90133, 091-60790307, mail: Manfredi.leone@architettura.unipa.it, autore dei paragrafi 3.4. e 6.

Alla raccolta della documentazione e dei dati ha collaborato Valeria Scavone, ricercatore presso il Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo, via Cartari 19 B, Palermo 90133, 091-60790103, mail: valeria.scavone@unipa.it.

¹ Agrigento è una città di media dimensione; dal censimento del 2001 risultano 54.619 abitanti; il territorio comunale ha un'estensione di 24.457 ettari. La densità della popolazione è di 223,3 ab/kmq.

² Il nuovo Prg, di recente esitato dal Consiglio Comunale, prevede - incredibilmente - un aumento di 17.645 abitanti pari a un incremento del 32,07% circa, nonostante l'ISTAT abbia registrato un trend negativo. Infatti gli abitanti nel 1991 ammontavano a 55.283 unità.

Purtroppo a questo elenco numeroso di punti di forza del territorio agrigentino fa da contraltare una corposa serie di detrattori o punti di debolezza: l'abbandono e il degrado diffuso del centro storico, con pochi restauri su alcuni edifici monumentali; l'abbraccio soffocante della città "moderna" che lo assedia con volumetrie edilizie abnormi; le periferie residenziali cresciute in modo disordinato che quasi sempre si connotano per l'incompletezza delle realizzazioni e per l'assenza dei servizi di base, nonostante la qualità di alcuni progetti iniziali³; le opere pubbliche realizzate negli ultimi decenni, per lo più strade e viadotti (spesso inutili e sovrabbondanti), dal costo economico spropositato, che hanno contribuito a massacrare il delicato e affascinante paesaggio del territorio agrigentino, formando un groviglio inestricabile che non facilita neanche la circolazione; quest'ultima affidata quasi esclusivamente al trasporto privato e complicata anche da una orografia del territorio abbastanza impervia.

Tra i punti di debolezza del sistema devono essere inserite anche le caratteristiche geologiche del territorio che provocano permanenti condizioni di instabilità. La storiografia urbanistica di Agrigento e le cronache dell'epoca raccontano doviziosamente la frana del 19 luglio 1966, quando l'intero quartiere di Santa Croce, margine occidentale del centro storico, scomparve per una frana gigantesca, che per puro miracolo non fece neanche una vittima.⁴ Il gravissimo episodio, provocato dal sovraccarico edilizio sui fianchi della collina occupata dal centro storico, diede luogo a diversi progetti e realizzazioni non solo di natura residenziale, che hanno pregiudicato in modo irreversibile l'assetto della città.

La popolazione infatti fu trasferita nel quartiere popolare di Villaseta ad alcuni chilometri di distanza. Per sopperire alla lontananza e al disagio degli abitanti (senza per altro riuscirvi) si costruì il primo e più famoso dei viadotti agrigentini: il viadotto Morandi che affonda i piloni su una necropoli nel cuore della Valle dei Templi, la necropoli di Pezzino.

Senza affrettare le conclusioni ci sembra che la divaricazione tra le potenzialità del territorio, il suo disastroso assetto e la permanente condizione di sottosviluppo, siano ascrivibili a una storica incapacità della classe dirigente agrigentina di gestire efficacemente le straordinarie risorse disponibili nel territorio all'interno di un serio progetto strategico finalizzato alla riqualificazione degli insediamenti e allo sviluppo socio-economico della comunità.

2. Origini e sviluppo della città: Akragas, Girgenti, Agrigento

Agrigento ha una lunga storia e tante identità. Akragas viene fondata nel 580 a.C. dagli abitanti della vicina Gela; le campagne di scavi e i rilievi aerofotogrammetrici hanno permesso di ricostruire la topografia della città, ubicata tra i fiumi Akragas e Hypsas e il suo disegno planimetrico fondato su una maglia di assi ortogonali.⁵ Questa occupa circa 300 HA. è dotata di un sistema difensivo perimetrale formato in parte da una cinta muraria con relative porte e in parte da elementi naturali e ha un porto alla foce del fiume Akragas. Nel periodo ellenistico romano contava circa 135.000 abitanti; dalle fonti letterarie e dagli scavi si evince che era una città ricca e fastosa dotata di numerosi templi ed edifici pubblici.

Sulla collina di Girgenti e forse sulla Rupe Atenea sorgevano altri edifici sacri, come testimonia la chiesa di santa Maria dei Greci, ubicata nell'attuale centro storico, a parte la rete di ipogei e di canali di cui si è già detto che portava l'acqua dalla collina alla città.

Per almeno dieci secoli Akragas vive e prospera, almeno fino al V secolo d.C. quando il declino dell'impero romano e le mutate condizioni politiche spingono la popolazione a spostarsi sulla collina a nord della Valle, la collina di Girgenti, dove si formerà la nuova città.

Un primo nucleo è già consolidato e fortificato nell'alto medioevo prima della conquista araba dell'VIII secolo; gli arabi, più precisamente i berberi, si accampano infatti fuori dalle mura, a ovest del primo insediamento sulla collina, dando origine al quartiere Ràbato (dal toponimo arabo Ribad)

³ A tal proposito si ricorda il progetto di Mario Ghio per l'abitato di Villaseta, redatto su incarico dell'ISES, organo fiduciario del Ministero dei Lavori Pubblici per la realizzazione di residenza pubblica.

⁴ V. Urbanistica n. 48/1966; Alicata M. (1966), *La lezione di Agrigento*, Editori Riuniti, Roma; De Lucia V. E. (1989) *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma.

⁵ Schubring Giulio (1980) *Topografia storica di Agrigento*, 1887. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore.

che comprenderà il quartiere di Santa Croce, inghiottito dalla frana del 1966. La particolare qualità della pietra locale ha consentito che si realizzassero in alcune zone abitazioni scavate nella roccia, le cui tracce sono ancora visibili.

Conquistata dai Normanni nel 1087, Agrigento diviene sede di una delle diocesi più importanti e più ricche dell'isola. Ciò è testimoniato dalle grandi fabbriche della Cattedrale e del Seminario, ubicate lungo il lato nord del centro storico. Tra le architetture medioevali più notevoli la chiesa di Santa Maria dei Greci, di cui abbiamo già accennato. Dopo il tramonto della dominazione Sveva e la cacciata degli Angiò, la città, nel XIV secolo, gravita nell'orbita della grande famiglia dei Chiaromonte, che contribuirono a dotarla di importanti edifici civili e religiosi, oggi per lo più in rovina, o alterati da trasformazioni irreversibili. All'epoca chiaromontana risale il fastoso complesso conventuale di Santo Spirito, oggi parzialmente restaurato e utilizzato per attività culturali.

Palazzi signorili e complessi conventuali del tardo quattrocento, testimonianze dell'architettura gotico-catalana, sono presenti in gran numero all'interno della struttura urbana. Essi sono stati ampiamente rimaneggiati nelle epoche successive, con trasformazioni e decorazioni di epoca barocca. Oggi alcuni sono pressoché distrutti, altri avrebbero bisogno di interventi urgenti di restauro.

Tra la metà del XVII e del XVIII secolo la città vede un periodo di particolare sviluppo promosso da due vescovi che erano anche i più grandi feudatari del luogo: il vescovo Gioeni che fa costruire l'edificio del "monte frumentario" nei pressi del Seminario, per sostenere l'attività agricola dei contadini e il vescovo Lucchesi Palli che istituisce la Biblioteca Lucchesiana, ricca di 25 mila volumi, codici miniati, manoscritti ed edizioni rare.

La città storica era cinta da mura intervallate da porte e da torri; a differenza di altre città siciliane come Palermo, Trapani, Siracusa che presentano fortificazioni fortemente rimaneggiate alla fine del 1500 con bastioni e baluardi, le mura di Agrigento erano assolutamente verticali. Ciò documenta una datazione più antica e il fatto che la città non ebbe mai molta importanza dal punto di vista militare. Quasi tutto il sistema della cinta murata è stato distrutto da pesanti interventi di trasformazione urbana.

La struttura edilizia è costituita da isolati dal perimetro irregolare, di spessore variabile, alti due o tre piani, solcati all'interno da una trama di cortili, di giardini pensili e di ripidi vicoli. Gli spazi ineditati costituiscono il sistema di accesso alla residenza, spesso incrementato da belle scale esterne con andamenti multiformi.

La trama viaria, che sembra scavata nella continuità del costruito, è costituita in realtà da due sistemi interconnessi: la rete primaria, costituita dai percorsi in direzione est-ovest, che si svolge seguendo l'andamento delle curve di livello e la rete secondaria costituita dai percorsi nord-sud, strutturata mediante ripide scale, cordonate e passaggi voltati, cui fa da sfondo, verso sud il paesaggio della Valle dei Templi.

Anche se molti edifici sono abbandonati e i materiali impiegati sono estremamente poveri e fatiscenti, è ancora possibile cogliere tutta la portata della qualità architettonica e spaziale racchiusa nella città storica, fondata su un rapporto di raro equilibrio tra i volumi costruiti e gli spazi di relazione ed esaltata da fondali d'eccezione in cui si sovrappongono e si integrano il cielo e il mare.

L'unica zona in discreto stato di conservazione, che presenta una certa vitalità ed esercizi commerciali di buon livello è quella gravitante sulla via Atenea che è la strada più importante del centro storico. Le zone rimanenti, nonostante la qualità architettonica e spaziale ancora leggibile, costituiscono aree periferiche, abbandonate e poco accessibili. Tale condizione è sottolineata anche dagli attuali valori immobiliari.

Nel secolo XIX la città viene investita da interventi di ristrutturazione e dal primo processo di espansione verso est. Nel 1867 il complesso di S. Domenico viene trasformato in casa comunale e negli anni immediatamente successivi si costruisce alle spalle del Municipio il teatro Margherita, oggi dedicato a Pirandello. Ma la vicenda più notevole del XIX secolo è l'espansione della città oltre Porta di Ponte verso la Rupe Atenea, attraverso la passeggiata Cavour. Nello stesso periodo viene realizzato uno splendido giardino pubblico, villa Garibaldi (nei pressi dell'attuale piazza V. Emanuele) che negli anni '50 verrà trasformato in area edificabile e pertanto distrutto.

Dall'Unità d'Italia al 1875 vennero realizzati altri interventi significativi quali la sede della Prefettura, la sistemazione del Piano di Porta di Ponte (tuttora centro nevralgico della città), l'acquedotto pubblico, il cimitero. Risale allo stesso periodo la linea ferrata Porto Empedocle-Agrigento Bassa,

importante collegamento per l'economia dell'area, legata al commercio dello zolfo e penalizzata dall'assenza di strade carrabili.

Durante il periodo fascista furono realizzati altri interventi significativi quali il Grand Hotel, l'edificio della Banca d'Italia, delle Poste e il complesso dell'Ospedale Psichiatrico, a conclusione della passeggiata Cavour che allora venne denominata viale della "Vittoria". L'Ospedale Psichiatrico, realizzato tramite padiglioni immersi nel verde, costruiti a mezza costa sulla Rupe Atenea, si affaccia sul paesaggio archeologico sottostante. Si tratta di un insediamento veramente pregevole sia per la qualità degli edifici che per l'aspetto paesaggistico e pertanto avrebbe potuto ospitare funzioni e attività più prestigiose di quelle che si è ritenuto di allocarvi recentemente (uffici sanitari).

L'episodio più traumatico di quegli anni (1930 circa) fu la costruzione del fascio ferroviario e della Stazione Centrale in quanto comportò la demolizione della parte meridionale delle mura con nove torri e provocò una cesura irreversibile tra la città e la valle.

Purtroppo le condizioni attuali del centro storico di Agrigento, costituiscono ancora oggi una sconfitta per la comunità agrigentina, che non è riuscita ancora a condurre in porto il piano particolareggiato di recupero previsto dalla legge regionale n. 70 del 1976 né ad utilizzare i finanziamenti previsti dalla stessa legge.⁶

Come che sia, il recupero del centro storico di Agrigento è un obiettivo irrinunciabile per fare diventare la città parte significativa del sistema di risorse territoriali al fine di ampliare e articolare l'offerta turistica.

3. Le vicende contemporanee

Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale Agrigento si presenta come una città consolidata dalla forma urbana riconoscibile, ricca di edifici pregevoli, in equilibrio con il paesaggio agrario e con la grande area archeologica della Valle.

Solo piccoli borghi rurali punteggiavano il territorio agricolo: Villasetta, San Michele, Villaggio Mosè, sono i nuclei originari delle tragiche periferie attuali. San Leone era un borgo marinaro con un piccolo nucleo di case di pescatori e qualche casa di villeggiatura dell'alta borghesia.

All'inizio degli anni '50 Agrigento coincide con la città storica e con la prima espansione sulla Rupe Atenea. Con la scusa dei danni provocati dalla guerra inizia in questo periodo una frenetica attività edificatoria, figlia di scelte politiche e urbanistiche dissenate, che convergono nella redazione di un Programma di Fabbricazione (1957) che propone altezze (25 m.) e cubature assolutamente sproporzionate da insediare alle pendici del colle di Girgenti. Dopo la frana del 1966 la commissione ministeriale presieduta da Michele Martuscelli verificherà che la cubatura prevista e realizzata sarebbe stata sufficiente per 160.000 abitanti contro i 40.000 effettivamente insediati.⁷

L'intero margine meridionale della città è costipato dai "tolti", gli edifici spropositati che avvulpano le pendici del centro storico e impediscono fisicamente la vista della Valle dei Templi.

Sempre sul margine meridionale, nei pressi dello stadio Esseneto, giacciono da anni, incompleti, alcuni impianti sportivi. La realizzazione del parcheggio multipiano di via Empedocle ha comportato la ulteriore distruzione dell'ultimo frammento delle mura storiche; la costruzione di un altro parcheggio a Piazzale Rosselli è da tempo interrotta per incompatibilità con le quote e gli innesti dei viadotti.

Insieme alla città moderna intensiva e concentrata sono cresciute le periferie residenziali di iniziativa pubblica e privata e quelle totalmente abusive. Il carattere comune di questi insediamenti, indipendentemente dalle loro vicende storiche e dalla loro qualità è l'essere lontani dalla città centro: l'orografia agrigentina e la presenza dell'area archeologica non hanno consentito un disegno urbano continuo.⁸

Lontane dalla città, anzi sparse nel territorio comunale, si trovano importanti opere pubbliche, localizzate secondo scelte casuali, nell'assenza più totale di un progetto urbanistico complessivo e ra-

⁶ V. Cannarozzo Teresa (1991) "Agrigento: il piano per il centro storico" in *Urbanistica Informazioni* n. 115; "Il centro mancato", (2004) in *FUORIVISTA* (consultabile sul web).

⁷ Martuscelli Michele (1966), "Agrigento – Relazione della Commissione di indagine" in *Urbanistica* n. 48.

⁸ I vincoli apposti nell'area dallo stato e dalla regione a partire dal 1966, hanno impedito fortunatamente che la città si espandesse dentro la Valle.

zionale. Ci riferiamo a imponenti edifici di qualità architettonica molto discutibile e di dubbia funzionalità come il Palazzo di Giustizia, il Palacongressi di Villaggio Mosè, alla dissennata concentrazione di edifici pubblici in siti con gravi problemi di orografia e accessibilità come nel caso del Palazzo di Giustizia, e del campus scolastico a San Giuseppuzzu, dove sono localizzati il polo universitario e due istituti tecnici, non raggiungibili dal trasporto pubblico e privi di aree di parcheggio; per finire con il Parco dell'Addolorata, inquietante intervento finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, sorto sui luoghi della frana del 1966, poco utilizzato dalla comunità agrigentina, e conseguentemente in stato di totale abbandono. Per concludere questa veloce carrellata sulle grandi opere pubbliche si deve citare la realizzazione tra il 1985 e il 1991 del nuovo ospedale, imponente edificio di grande visibilità, in una zona a nord della città, molto distante dal centro urbano che presenta un misto di attività commerciali, residenziali, produttive e rurali.⁹

Agrigento quindi è oggi costituita da un insieme di aggregati residenziali, tra cui alcuni abusivi, molto distanti dal centro e tra loro: insediamenti privi di attrezzature e servizi, non sufficientemente serviti da mezzi di trasporto pubblico, raggiungibili e percorribili solo con l'auto privata. Alcuni di essi esprimono degrado fisico e marginalità sociale come Villasetta; altri una selvaggia vitalità come Villaggio Mosè. E' certo che la comunità dovrebbe farsi carico di un piano di riordino e di ristrutturazione di tali insediamenti.

4. Il sistema costiero

E' evidente che Agrigento, per affermare un nuovo progetto di sviluppo dovrebbe giocare anche la carta della vicinanza al mare. Dovrebbe essere costruito un partenariato speciale con Porto Empedocle, con la finalità di incrementare l'utilizzazione turistica del porto, in luogo di subire l'ipotesi perniciosa del rigassificatore a poche centinaia di metri dalla Valle dei Templi. Si dovrebbe invece puntare all'approdo delle navi da crociera e attrezzare il porto conseguentemente. Per la verità il tema di un destino comune di Agrigento e Porto Empedocle si è sempre posto a partire dal dopoguerra, ma senza successo. E' sicuramente il caso di insistere assecondando una relazione tra i due centri che è sempre esistita, ma che è stata resa più difficile da quando Porto Empedocle è diventato comune autonomo.

A sud di Porto Empedocle la fascia costiera di Agrigento si sviluppa per circa 15 Km. e presenta caratteristiche morfologiche diverse a seconda dei tratti: una prima parte a nord, (la Maddalusa), è formata da una spiaggia molto stretta con alle spalle una ripida falesia caratterizzata da fenomeni di dissesto superficiale e di erosione. Segue la frazione di San Leone, a soli cinque chilometri dal centro, che negli anni '50, è poco più di un agglomerato di case di pescatori alla foce del fiume omonimo, nei pressi dell'"Emporium" della città antica. La costruzione di insediamenti di edilizia pubblica porta le opere di urbanizzazione e, come già visto in altri casi simili, innesca a una espansione selvaggia. Negli anni '70 è stato realizzato un pesante intervento di rimodellamento del lungomare e negli anni più recenti sono state costruiti alcuni alberghi e il porto turistico. Attrezzature, servizi, accessibilità e mobilità presentano comunque vistose carenze.

Poco a sud di San Leone (in contrada Cannatello) si trova una lottizzazione stagionale abusiva dove le opere di urbanizzazione quasi non esistono, le case arrivano fin sulla spiaggia e sulla foce del fiume Naro il degrado ambientale è altissimo. Anche l'accessibilità è del tutto inadeguata, e di conseguenza il sistema della mobilità collassa puntualmente nel periodo estivo.

Andando ancora verso sud la fascia litoranea si sviluppa lungo una spiaggia stretta e alte colline retrostanti, scavate da corsi d'acqua, in parte interessate dall'urbanizzazione, ma che, soprattutto nell'area di Punta Bianca, conservano ancora le caratteristiche ambientali originali.

E' evidente che la riqualificazione e della fascia costiera non può non fare parte di un progetto complessivo finalizzato al riordino e a una migliore fruizione del territorio e del mare.

5. Il patrimonio archeologico

Bisogna premettere che la consistenza del patrimonio archeologico disponibile e valorizzabile nel territorio va ben al di là di quello concentrato nella Valle dei Templi e che tra l'altro, il patrimonio

⁹ Il nuovo ospedale è stato progettato da Manfredi Nicoletti.

archeologico offerto solitamente alle visite turistiche è solo una piccola parte di quello che si trova nella Valle.¹⁰

Nel territorio agrigentino ci sono numerose necropoli, non del tutto conosciute, e resti archeologici nelle zone di Villasetta, Montelusa, Villaggio Mosè e Cannatello.

Sarà bene in futuro spingere la ricerca archeologica dentro e fuori la Valle, ma al momento l'obiettivo dovrebbe essere quello di ampliare la fruizione delle risorse archeologiche e paesaggistiche già disponibili come indica l'apposita legge regionale che istituisce il "Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento".¹¹ Questa legge, che sembra che sia l'unica del suo genere in Italia, presenta alcuni contenuti innovativi, tra cui quello di avere sottolineato il valore paesaggistico del contesto oltre quello archeologico di consolidata tradizione. In effetti, l'eccezionale bellezza dei luoghi è dovuta alla inscindibilità del rapporto tra i monumenti archeologici e il paesaggio agrario. Quasi in contraddizione con quanto appena detto, la legge prevede però che sia redatto un Piano del Parco, attraverso una apposita zonizzazione del territorio che individui una zona A "archeologica", una zona B "ambientale e paesaggistica" e una zona C "naturale attrezzata" con diversi gradi di tutela.

Questa rigida distinzione è assolutamente impraticabile perché, come già accennato, la Valle dei Templi è un grande comprensorio in cui si combinano e interagiscono una serie di elementi e di risorse, che vanno dalla tipologia del sottosuolo, al regime delle acque, alle essenze arboree, alle colture agricole, alle stratificazioni archeologiche, all'edilizia rurale e signorile; senza escludere il colore del cielo, del mare e il ciclo delle stagioni: un paesaggio complesso da leggere e interpretare nella interazione degli elementi e nelle sue componenti dinamiche. E' quindi assolutamente errato pensare che si possa dividere il territorio in zone rigide e monotematiche.

Tra il 2002 e il 2003 iniziano gli studi per la formazione del Piano che viene aggiudicato tramite un concorso pubblico di progettazione e fortunatamente il progetto presentato è riuscito ad aggirare una zonizzazione rigida, proponendo analisi e previsioni integrate.¹² La vicenda del Piano è andata per le lunghe anche a causa di un lungo periodo di commissariamento del Parco, dovuto prevalentemente al disinteresse dell'Amministrazione Regionale. Solo alla fine del 2006 è stato ricostituito il nuovo Consiglio del Parco che ha ripreso l'iter del Piano, con l'obiettivo di arrivare in tempi brevi all'adozione e all'approvazione.

Il Parco ha un'estensione di 1400 ettari e comprende al suo interno l'antica Akragas di cui possiamo leggere alcuni frammenti nello scavo del quartiere ellenistico-romano, costituito da insulae rettangolari larghe circa 40 metri e lunghe circa 300. Al centro della città si trovano i luoghi del potere pubblico tra cui l'Oratorio di Falaride, l'Ekklesiastérion e il Bouleutérion. In questa zona, con una scelta assai discutibile, per via delle preesistenze archeologiche e architettoniche, è stato realizzato il Museo Archeologico (1967), la cui costruzione ha per l'appunto stravolto il complesso conventuale di S. Nicola, di cui solo la chiesa è rimasta intatta.¹³

Le mura e le porte della città classica sono in parte visibili, ma non visitabili. In prossimità del tratto meridionale da ovest verso est, lungo la cosiddetta via Sacra si incontrano i templi dei Dioscuri, di Giove, di Ercole, della Concordia, di Giunone.

Lungo la via Sacra si trova anche una grande necropoli paleocristiana che ha al centro una cavità circolare molto suggestiva, nota come Grotta Fracapane, che non è ancora entrata nel circuito delle visite.

¹⁰ Griffio Pietro (1995), *Akragas – Agrigento* Ed. Legambiente, Agrigento, Arti Grafiche Sarcuto s.r.l.

¹¹ Si tratta della l.r. n.20/2000 che individua gli organi di gestione del Parco e obbliga alla redazione di un Piano del Parco.

¹² L'incarico è stato affidato a una associazione temporanea di imprese comprendente la società Politecnica (mandataria), Ferrara Associati, GEO spa, Ecosfera spa, Praxis spa, Studio Associato Silva, prof. Ing. V. Cotecchia, Prof. Dott. E. De Miro, Prof. Dott. Gualtiero Harrison e un numeroso gruppo interdisciplinare di progettazione.

¹³ Progetto di Franco Minissi.

Attualmente infatti le visite turistiche sono limitate alla sequenza dei templi sulla via Sacra, ai piccoli antiquari ivi realizzati, al Museo Archeologico e agli scavi circostanti.

La Valle offre però molto di più: oltre la ferrovia c'è un luogo magico costituito dai resti del tempio di Vulcano in adiacenza domestica con un piccolo fabbricato rurale, oggi abbandonato, in uno nello scenario agricolo che avrebbe bisogno della presenza e della cura dell'uomo.

Del sistema degli ipogei, ancora misconosciuti, poco esplorati e poco valorizzati, fa parte il più noto ipogeo Giacatello, splendida sala ipostila, ubicato subito a nord del Museo Archeologico, attualmente non visitabile.

In prossimità del cimitero di Bonamorone si trova la chiesa medioevale di S. Biagio, costruita sul tempio di Demetra, che risulta perfettamente visibile; nei pressi sorge il cosiddetto Santuario Rupestre, enigmatico e suggestivo monumento composto da grotte naturali, cavità artificiali, sistemi di convogliamento dell'acqua e vasche di raccolta, sulla cui datazione e funzione ci sono molte incertezze. Come che sia, questi misteriosi resti monumentali sono immersi in un paesaggio straordinario e costituiscono un unicum figurativo di spettacolare bellezza. Anche questi due monumenti al momento non rientrano nel circuito delle visite.

Nella Valle, si trova anche un gran numero di edifici, (ville, case padronali, masserie) di cui molti già a disposizione del Parco, in parte già utilizzati e in parte da restaurare e utilizzare per attrezzature a servizio del Parco.

In epoca recente la Valle si è arricchita di un altro gioiello che è entrato a fare parte dei circuiti turistici. Infatti a partire dal 1999 il FAI, in collaborazione con la Soprintendenza e il Parco Archeologico ha promosso e realizzato il restauro anche vegetazionale del giardino della Kolymbetra, nei pressi del tempio dei Dioscuri. Il giardino, esteso circa sei ettari, occupa una valletta a forma di Y che fa da cerniera tra i terreni agricoli e il sito archeologico principale che si trova a una quota più alta. La piccola valle, entro cui scorre un torrentello, è delimitata da pareti di calcarenite gialla, punteggiate da formazioni vegetali e caratterizzate da numerose cavità.

In epoca greca la Kolymbetra era una grande piscina e un vivaio ittico naturale; Diodoro Siculo ne tramanda una descrizione sottolineandone il ruolo di accumulo di risorse idriche provenienti dagli acquedotti Feaci, canalizzazioni e ipogei di cui è più volte accennato che percorrono il sottosuolo agrigentino.¹⁴

Con la decadenza della città greca la piscina fu interrata, ma non si perse mai la traccia di questo luogo speciale, diventato successivamente un giardino mediterraneo e descritto da Saint Non nel XVIII secolo come la Valle dell'Eden.

6. Conclusione

La Valle dei Templi, nonostante le 800.000 presenze turistiche annue, e la creazione dell'ente Parco non produce però ricadute significative sull'economia agrigentina, probabilmente a causa di soggiorni turistici troppo brevi. Evidentemente bisogna riflettere ulteriormente sull'argomento, sulle responsabilità degli enti locali (Comune e Provincia) che tra l'altro fanno parte del Consiglio del Parco e sul ruolo degli operatori turistici. Per quanto riguarda le responsabilità del Parco si è finora lanciata un'offerta culturale limitata alle risorse archeologiche principali, secondo un approccio culturale un po' datato, basato sulla enfaticizzazione dei singoli monumenti, come beni isolati e decontestualizzati; prescindendo in un certo senso dall'inquadramento territoriale e paesaggistico, trascurando di valorizzare la conoscenza e la consistenza complessiva della Valle attraverso forme adeguate di comunicazione e omettendo di mettere in rete le altre risorse culturali, storiche, naturalistiche, ambientali presenti nel territorio, come il centro storico, i musei ivi presenti, il paesaggio agrario, le "riserve naturali", la fascia costiera e la eccellente produzione dolciaria locale a base di mandorle e pistacchi.

Per ottenere soggiorni turistici più lunghi e più produttivi il Parco dovrebbe prima di tutto ampliare la visitabilità dei siti disponibili all'interno della Valle stessa; contemporaneamente la Valle do-

¹⁴ Feace è il nome dell'architetto a cui si attribuiscono gli acquedotti.

rebbe essere parte di un sistema articolato di risorse territoriali ricadenti nel comune e nella provincia inserite in un'offerta turistica di maggiore respiro.¹⁵

A monte di tutto c'è un deficit di conoscenza organizzata e finalizzata delle risorse del territorio e di progettazione/comunicazione dell'offerta turistica da parte degli enti locali e delle istituzioni preposte; c'è anche una diffusa incapacità di capire e di utilizzare le potenzialità del patrimonio culturale come fonte di occupazione e di produttività economica.

Il Piano del Parco propone esplicitamente di raggiungere tali obiettivi e indica metodologie e azioni scadenze nel tempo per raggiungerli; ma, come è noto l'esistenza di un buon piano è una condizione necessaria ma non sufficiente per raggiungere le finalità che il piano individua.¹⁶

Per raggiungere i risultati auspicati è necessario che il Piano sia ampiamente condiviso dagli enti locali, dalle istituzioni interessate e dalla comunità intera. Il Piano e il Parco potrebbero costituire gli strumenti per mettere in rete una serie di gruppi sociali, che potrebbero avere dei conflitti, ma anche scoprire di avere obiettivi comuni. Probabilmente gli amministratori pubblici, gli albergatori, i tour operators, gli studiosi, i tecnici, gli studenti e gli abitanti potrebbero trovare nel Parco quel luogo di interfaccia in cui superare i conflitti per realizzare un progetto sempre più ambizioso di tutela e di sviluppo del territorio.

Riteniamo però che Agrigento non potrà mai svolgere il ruolo di "piccola capitale" che pure potrebbe spettarle se non sarà capace di riqualificare e valorizzare complessivamente il proprio territorio, il sistema insediativo e il tessuto produttivo.

*Articolo sviluppato dal contributo presentato alla
XI Conferenza Nazionale SIU Genova 3-4 maggio 2007
Facoltà di Architettura UNIGE*

¹⁵ Su questi temi v. Leone Manfredi (a cura di) *Riscoprire il paesaggio della Valle dei Templi (atti della giornata di studio, Agrigento, 1 aprile 2003)*, Palermo, 2003; Teresa Cannarozzo Teresa, *La sfida di Agrigento*, in Leone Manfredi, op. cit;

¹⁶ Ferrara Guido e Campioni Giuliana (2005) *Paesaggi di idee – Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze.

Riferimenti bibliografici

- Alicata M. (1966), *La lezione di Agrigento*, Editori Riuniti, Roma
- Amico V. (1975)., *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo, Vol. I, Palermo, 1855-56, pagg. 513-532. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore
- Aricò N.(a cura di, 1992), *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640*. Ristampa anastatica, Messina, Editrice Sicania
- AA. VV. (1992), *Mafia, politica, affari*, Palermo, Ed. La Zisa
- Arnone G. (1996), *L'intrigo e i veleni*, Palermo, Ed. La Zisa
- Arnone G. (2000), *La banda*, Ed. Legambiente
- Arnone G, Fontana D (1998), *La giustizia di Pinocchio. Il caso Agrigento*, Ed. Legambiente
- Arnone G, Fontana D. (2004), *Alta Mafia (e molti altri imbrogli)*, Ed. Legambiente
- Arnone L. (1952), *Gli ipogei agrigentini*, EPT, Agrigento
- Biondi S. (1985), *Agrigento minore: le edicole sacre*, Agrigento, Sarcuto
- Bonfiglio S. (1933), *La terra agrigentina e l'Italia nuova. Saggio di studi storici e visione delle tendenze dei nostri popoli antichi presaghe della compiuta comunione degli italiani per i grandi destini della patria*, Ed. La Prora, Milano
- Bosco G. (1973), *Il comune di Agrigento nel Medio Evo*, Agrigento
- Cannarozzo T. (1986), *Cultura dei luoghi e cultura del progetto*, Alinea, Firenze
- Cannarozzo T. (1991), *Agrigento: il piano per il centro storico* in *URBANISTICA INFORMAZIONI* n. 115
- Cannarozzo T. (1995), *Il laboratorio progettuale delle tesi di Progettazione urbanistica (casi di studio di riqualificazione urbana: Mazzarino e Agrigento)* in *CITTÀ E TERRITORIO* n. 2/1995, Bollettino del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo
- Cannarozzo T., *Il centro mancato*, in *FUORIVISTA*, 2004 (consultabile sul web).
- Cremona A. (1925), *Nuovissima Guida storico-artistica di Girgenti e dei suoi monumenti*, Girgenti, Stabil. Tipografico Montes
- De Miro E. (1983), *La valle dei Templi di Agrigento (Documenti d'arte)*, Novara
- De Miro E. e Tusa V. (1983), *La Sicilia occidentale*, Roma
- Dufour L. (1992), *Atlante storico della Sicilia – Le città costiere nella cartografia manoscritta, 1500-1823*, Arnaldo Lombardi Editore,
- Fazello T. (1817), *Storia di Sicilia*, 1817, pagg. 287-320.
- Ferrara G. e Campioni G. (2005), *Paesaggi di idee – Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento*, Firenze, Alinea
- Grappelli G. (1968), *La frana di Agrigento – Relazione tecnica della Commissione Grappelli*, in rivista *CITTÀ SPAZIO*, Roma, Ed. Lerici
- Griffo P. (1995), *Akragas – Agrigento* Ed. Legambiente, Agrigento, Arti Grafiche Sarcuto s.r.l.
- Gucciardo G. (1999), *La legge e l'arbitrio – L'Abusivismo edilizio in Italia. Il caso della Valle dei Templi di Agrigento*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore
- La Foreste E. (1985), *Agrigento, Guida turistica e fotografica*, Agrigento
- Leone M. (a cura di, 2003) *La sfida di Agrigento in Riscoprire il paesaggio della Valle dei Templi (atti della giornata di studio, Agrigento, 1 aprile 2003)*, Palermo
- Marconi P. (1959), *Agrigento (Itinerari dei Musei e dei Monumenti d'Italia)* 4° ed. Roma
- Martuscelli M. (1966), *Agrigento – Relazione della Commissione di indagine* in *URBANISTICA* n. 48
- Miccichè C. (1996), *Gli ipogei agrigentini tra archeologia, storia e mitologia*, T. Sarcuto, Agrigento
- Miccichè C. (2003), *19 luglio 1966. Agrigento frana. Storia di lotte sociali, di dissesti urbanistici e di leggi disattese*, Agrigento, Industria Grafica T. Sarcuto
- Miccichè C. (2006), *Girgenti: le pietre delle meraviglie..... cadute. Osservazioni, note autentiche, documenti editi ed inediti per il recupero del centro storico di Agrigento*, Agrigento, Tipografia ARCIGRAF
- Modica F. (1978), *Agrigento medioevale e moderna*, Agrigento
- Modica F. (1987), *Agrigento e il suo centro storico*, Agrigento
- Modica F., *Itinerari turistico-culturali del Centro storico di Agrigento*, Agrigento, 1991.

- Mortillaro V. e C., *Atlante generale, topografico, storico-geografico, statistico di Sicilia*, di cui fa parte *Girgenti e Molo*, dispensa con planimetria, consultabile presso la Biblioteca Comunale di Palermo, 1858. In realtà furono pubblicate solo sette dispense relative ai comuni di *Vill'Abate, Termini Imerese, Caltagirone, Trapani, Caltanissetta, Girgenti e Molo, Sciacca*. Ogni dispensa è composta da un testo descrittivo, dalla mappa del territorio comunale e da quella del centro urbano.
- Peri I. (1962), *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo – Girgenti, porto del sale e del grano*, Milano,
- Peri I. (1978), *Uomini, città e campagne in Sicilia*, dall'XI al XIII secolo, Bari, Laterza
- Piazza P.A., (a cura di, 2002), *Un progetto per la Valle dei Templi*, (atti convegno internazionale), Roma, Officina Edizioni
- Picone G. (1988), *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti, Stamperia Provinciale-Commerciale, 1866; riedizione anastatica, Bologna ATESA Editrice
- Rossi Doria B. (2004), *Agrigento*, in *L'UNIVERSO*, I.G.M. Firenze, n. 2
- Schubring G. (1980), *Topografia storica di Agrigento*, 1887. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore.
- Tripodi R. (1977), *Agrigento tra abusivismo ed urbanistica solare*, Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo, Stamperia Zito
- Tripodi R. (1991), *Un futuro per Agrigento*, in *Italia Nostra*, mensile dell'Associazione n. 289
- Scavone V. (2005), *Un territorio complesso – riflessioni urbanistiche e progettuali sulla realtà di Agrigento*, Bagheria, Officine Tipografiche Aiello & Provenzano